

# L'INFLUENZA MATERNA SULLA PEDAGOGIA DI DON BOSCO

Olga ROSSI CASSOTTANA

## 1. La consapevolezza di una missione: una madre autorevole e amorosa

I tre cardini del sistema donboschiano: ragione, religione e amorevolezza – solo apparentemente dogmatico nell'epigrafica enunciazione – sembrano contraddistinguere emblematicamente il tracciato esistenziale-educativo di Margherita Occhiena, che appunto educatrice fu, sempre, al pari di Giovanni, nella sua vita. Basta soffermarsi, infatti sulle biografie, e in particolare sul ritratto vivo e palpitante, che di lei ci trasmette Don Lemoyne, seguirne passo passo le circostanziate descrizioni, la ricca aneddotica sull'educazione dei figli – quasi un trattato di pedagogia cristiana in atto, in cui pare vivere *ante litteram* lo stile donboschiano<sup>1</sup> –, basta soffermarsi sulle brevi ed efficaci osservazioni di don Bosco nelle *Memorie*,<sup>2</sup> che molto lasciano immaginare e intravedere o, oseremmo dire, sulle raffigurazioni indirette di madri ideali,<sup>3</sup> per cogliere immediatamente in Margherita quelle doti di saggezza intelligente, di religiosità perennemente vissuta e soprattutto di amorevolezza, come vedremo, non mai disgiunta da una sagace e illuminata prevenzione, che diverranno le idee guida della pedagogia e della pratica educativa donboschiana.

Don Lemoyne sembra anzi proprio aprirci la strada verso questa linea interpretativa del rapporto madre e figlio, quale compiuta identificazione e fonte di tanto miracolo educativo in Giovanni, che ha ispirato primariamente la nostra ricognizione: «Il figlio ricopiò in se stesso la madre, e vedremo risplendere in lui la stessa fede, la stessa purità, lo stesso amore alla preghiera; la sua pazienza, l'intrepidezza, la costanza, la fiducia nel Signore; lo zelo della salute delle anime, la semplicità e l'amorevolezza nei modi, la carità verso tutti, l'operosità instancabile, la prudenza nel porre e condurre a termine gli

<sup>1</sup> Cf in particolare MB I.

<sup>2</sup> Cf S. GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*. Trascrizione in lingua corrente di Teresio Bosco, Torino, LDC, 1985.

<sup>3</sup> Cf in particolare G. BOSCO, *La forza della buona educazione. Episodio contemporaneo*, Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1855, oggi in: OE VI 275-377.

affari, nel sorvegliare con mirabile maestria i soggetti, la tranquillità nelle cose avverse; tutti pregi riflessi in lui dal cuore di Margherita e in lui impressi, come la lente fotografica imprime sul vetro preparato le immagini che le stanno innanzi».<sup>4</sup>

La consapevolezza della missione di madre accompagna Margherita durante tutto l'itinerario esistenziale e, anche quando la sua figura ha perso la più diretta centralità educativa ed appare ormai sullo sfondo, ella non si lascia sfuggire ogni occasione per illuminare e consigliare il figlio, seppur colto e istruito, che sta addirittura per vestire l'abito chiericale, per richiamarlo alla profondità degli eventi e delle scelte,<sup>5</sup> restituendo loro le più intrinseche dimensioni valoriali.

Dalle parole di commiato terreno di Francesco Bosco, Margherita venne rinsaldando la sua innata fiducia nella Divina Provvidenza,<sup>6</sup> che tuttavia non la esonererà, da donna pratica e saggia, dal tentare tutte le vie oneste e cristiane, per superare ogni tipo di avversità morale e materiale. Sono infatti propri di Margherita, nelle contingenze più difficili e delicate, gli atteggiamenti di autorevolezza e decisionalità, che le faranno imboccare sentieri non facili e, in talune situazioni, addirittura «estremi».<sup>7</sup>

In molte occasioni Margherita dimostra la sua autorevolezza, anzi, potremmo dire che questa è un tratto costante della sua personalità. La dimensione autorevole del suo temperamento si esprime ovunque e sempre negli anni: sin da ragazzina – secondo le rappresentazioni dei suoi biografi – o più spesso nel lungo e solerte itinerario educativo dei figli, pronta a riprenderli in ogni manchevolezza con instancabile costanza, senza mai ricorrere alla verga, o quando addirittura sollecitava Giovanni, ormai sacerdote, per la recita delle preghiere, o quando ai Becchi dirigeva la grande famiglia dei Bosco, o a Valdocco quella ancora più grande dei ragazzi dell'oratorio, tanto che Giovanni alle prese con la decisione di portare con sé la madre all'Oratorio teme di metterla in una posizione di sudditanza.<sup>8</sup>

I ritratti fornitici, a questo proposito, dalle biografie e da don Bosco stesso imprimono alla sua profonda femminilità, esprimendosi sui fronti della dolcezza non manierata, dell'umile disponibilità e dell'infinita pazienza un che di «virile» e di «regale maestà».<sup>9</sup> Anche nel secondo volume delle *Memorie biografiche*, descrivendo la decisione di portare con sé la madre, don Lemoyne si sofferma a lungo sull'umile devozione, che toccava la «venerazione», che i figli nutrivano per lei, da loro costantemente percepita come «regina».<sup>10</sup>

<sup>4</sup> MB I 41.

<sup>5</sup> MO 72.

<sup>6</sup> *Ivi* 13.

<sup>7</sup> *Ivi*.

<sup>8</sup> MB II 519.

<sup>9</sup> MB I 83.

<sup>10</sup> MB II 519.

Certo l'esercizio delle funzioni anche paterne dovette rinsaldare tale dimensione autorevole, cui Margherita seppe infondere tuttavia i più inconsueti tratti di amorevolezza. L'autorevolezza che contraddistingue Margherita è infatti quella che nasce da un'intima, profonda, cristiana convinzione della giustizia, che sa sempre discernere tra il giusto e l'ingiusto, è l'autorità illuminata dall'intelligenza e, soprattutto, non mai disgiunta da quell'amorevolezza, ben definita dallo Stella: «amore dimostrato» il tratto «mediante il quale si manifesta la propria simpatia, il proprio affetto, la comprensione e la compassione, la compartecipazione alla vita altrui»,<sup>11</sup> che resta uno dei lineamenti essenziali della pedagogia donboschiana.

Margherita, quando la situazione lo richiede, il motivo sia esso piccolo o grande, non importa, abbia protagonista un figlio o l'altro, non transige: esprime un rigore assoluto. Giovanni è piccolo e ancora egocentrico (ha sete e vuol precedere i fratelli,<sup>12</sup> Margherita non si scompone; «è uno degli innumerevoli esempi» e ripone via la brocca), ma al rigore, alla riprensione morale fa sempre seguito il perdono. L'amore, quello vero, non fatto di smancerie, che sostanzia il rapporto madre-figlio o figliastro non viene meno, non è intaccato da quel momento di svista e di cedimento. Il perdono e la carezza son pronti subito a testimoniare che esso è immutato e la grande fiducia riprende a segnare il cammino educativo. La riprensione, la correzione continua e costante – secondo l'esercizio dell'autorevolezza – non può comunque intaccare l'immagine positiva che il giovane deve possedere di sé stesso.<sup>13</sup> Il concetto di autostima è infatti costantemente presente nel tracciato educativo di Margherita e di Giovanni Bosco ed è proprio avendo sempre presente questa ineliminabile condizione pedagogica: che l'immagine di sé non dovesse, mai, in alcun modo essere incrinata (e ciò, attraverso un'infinita varietà di sfumature, affondanti nel concetto educativo di amorevolezza), che l'autorità cede il posto all'autorevolezza, compiendo quasi una piccola rivoluzione nel clima pedagogico-educativo del tempo.<sup>14</sup>

<sup>11</sup> P. BROCARDO - M. MIDALI (a cura), *La famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi*, Torino, LDC 1973, p. 162.

<sup>12</sup> MB I 57-58.

<sup>13</sup> In particolare, G. BOSCO, *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*, in: BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo* 305-316; don Bosco riafferma questo concetto di punizione-perdono di grande valore catartico e pedagogico: «Quando voi avete ottenuto di guadagnare questo animo inflessibile, vi prego che non solo gli lasciate la speranza del vostro perdono, ma ancora quella che egli possa, con una buona condotta cancellare la macchia a sé fatta con i suoi mancamenti. [...] Dimenticare e far dimenticare i tristi giorni dei suoi errori, è arte suprema del buon educatore» (p. 312).

<sup>14</sup> Come ben osserva il Braido (cf P. BRAIDO, *Il sistema educativo di Don Bosco*, Torino, SEI 1961, p. 39-40), si possono cogliere tuttavia delle ascendenze del concetto di amorevolezza in ottica prettamente pedagogica in alcune lezioni dell'Aperti (cf F. APORTI, *Scritti pedagogici editi ed inediti*, ed. Gambaro, Vol. II, Torino, Chiantore 1945, p. 440-441).

## 2. Dalla dimensione di fede: il valore educativo della fiducia profonda

La fiducia, l'ascolto, l'accettazione incondizionata di quanto contraddistingue il figlio, nascono comunque da una religiosità sempre intensamente sentita e vissuta.

Le interazioni psicopedagogiche madre-figlio, lievito di tanti grandi risultati in Giovanni, che così perfettamente vengono a collimare con le disposizioni educative, oggi più accreditate scientificamente,<sup>15</sup> sono sì anche l'esito di una personalità materna armonicamente equilibrata e solidamente fondata, ma trovano ineludibile basamento in una fede cristallina, senza la quale ogni tipo d'interpretazione potrebbe risultare parziale o fuorviante.

Tale disposizione di fiducia di Margherita dal terreno strettamente religioso si diffonderà, attraverso una fitta trama di «aspettative positive» intelligentemente avvertite e perseguite, a tutti gli spazi vitali, ad ogni manifestazione della vita quotidiana.

Innumerevoli sono anche gli episodi biografici che indicano questa dimensione di fondamentale fiducia. Così, ad esempio, quando Margherita teme per il figlio, che arriva a «casa con la testa rotta», alle parole di Giovanni, che sebbene soltanto fanciullo sembra già esercitare un carisma sugli intemperanti compagni, il sorriso ritorna fiducioso e la madre acconsente a quella compagnia fuori dalle regole.<sup>16</sup>

Margherita vuol sempre sapere, osserva direttamente, molto spesso intuisce, arriva a vedere lontano (così come il figlio che già piccolo era in grado di conoscere i caratteri dei compagni, e della conoscenza d'ogni singola personalità in crescita farà uno dei cardini innovativi della sua pedagogia), altrimenti si fa raccontare, dialoga e dibatte coi figli, non si accontenta comunque della prima risposta, vuol andare a fondo e poi acconsente fiduciosa.

Potremmo riscontrare nella pratica educativa di Margherita un intenso lavoro pedagogico, per cui l'educazione dei figli, cristianamente intesa e vissuta, è sempre al primo posto nella sua vita, tanto che ogni gesto, ogni dialogo, ogni osservazione paiono commisurati e ripensati affinché possano di-

<sup>15</sup> Ci riferiamo in particolare agli studi di E.H. ERIKSON (*Infanzia e società*, Roma, A. Armando 1966, <sup>10</sup>1980), che ha individuato nella *fiducia di base*, nell'*autonomia* e nell'*autostima* i tre cardini della sicurezza personale. In particolare la fiducia di base risulta il primo compito di sviluppo in cui la famiglia riveste un ruolo insostituibile e unico. La fiducia di base non si identifica con le cure materne di tipo fisico e neppure esclusivamente con profusioni e manifestazioni affettive ma è qualcosa di più intimo e coinvolgente che mette in gioco, come ben chiarisce il Pati, la medesima «*proposta assiologica fatta dai coniugi*»: cf L. PATI, *Aspetti problematici dell'educazione familiare*, in: C. SCURATI (a cura), *L'educazione extrascolastica. Problemi e prospettive*, Brescia, Editrice La Scuola 1987, p. 61. Anche Giacomo Dacquino, nel suo volume dedicato allo studio e all'interpretazione della psiche di S. Giovanni Bosco, dedica alcune pagine significative all'indagine di questo tratto personologico (cf G. DACQUINO, *Psicologia di don Bosco*, Torino, SEI 1988, in particolare p. 21-23).

<sup>16</sup> MB I 48-49.

ventare momento di crescita educativa per ogni suo figlio, sempre singolarmente considerato nella sua peculiarità.

Certo Antonio costituì il terreno educativo più sdruciolevole e difficoltoso, che presumibilmente segnerà la strada a don Bosco stesso nella cura dei ragazzi più difficili. Nulla viene tralasciato comunque da parte di Margherita, ogni occasione è buona per essere fonte di educazione cristiana innanzitutto, è colta e riletta secondo i dettami evangelici. Ancor prima di quella di don Bosco, quella di Margherita è la *pedagogia del cristianesimo cattolico*,<sup>17</sup> il suo è il modello mariano, che tanto ispirerà il figlio prete.

È sempre per il tramite di Margherita, che incarna fulgidamente e con i tratti di un'incomparabile modestia il modello mariano, che don Bosco, affidato alla Vergine sin dal giorno della nascita,<sup>18</sup> alla Madre Santissima sempre si rivolgerà e a sua volta s'ispirerà. È infatti caratteristica di Margherita, che era cresciuta alle sacre scritture, le aveva memorizzate e le aveva rese, ancor prima di Giovanni, incomparabili racconti, fonti costanti di identificazioni, di grandi esemplarità, di tangibili e immediati riscontri del bene e del male, la costante identificazione con Maria Madre.

La Trebiliani, nel suo interessante saggio a sfondo prevalentemente storico sulla figura materna nell'Ottocento, ben evidenzia come allora procedessero di pari passo la «devozione mariana» e il recupero dell'idea di madre, che troverà poi in Maria il suo modello ideale.<sup>19</sup> Certo, fu proprio di Margherita il renderlo un modello vivente. L'identificazione da parte di Margherita avviene secondo diversi piani. Innanzitutto, da parte di Margherita stessa, che da sempre commisura – senza mai disattenderlo – il suo agire di sposa, di madre e di nuora, di donna amorevole, ma dalla forza «virile»,<sup>20</sup> a Maria Santissima. Da parte di don Bosco, che, in sua madre, aveva colto e sentito, giorno dopo giorno, atto dopo atto, un modello mariano vivente appunto e operante, tanto che da lei aveva attinto la primigenia devozione, tanto che, alla sua morte, in singolare trasposizione, aveva invocato la «pietosissima Vergine»,<sup>21</sup> d'essere Madre sua e Madre dei suoi figlioli. Da parte di quanti la conobbero e le vis-

<sup>17</sup> G. MODUGNO, *Don Giovanni Bosco. Il metodo educativo*, Firenze, La Nuova Italia 1941, p. 6.

<sup>18</sup> Così Margherita ricordava al figlio seminarista: «Quando sei nato ti ho consacrato alla Madonna. Quando hai cominciato gli studi ti ho raccomandato di voler sempre bene a questa Nostra Madre. Ora ti raccomando di essere tutto suo, Giovanni. Ama quei compagni che vogliono bene alla Madonna. E se diventerai sacerdote, diffondi attorno a te l'amore alla Madonna» (MO 72).

<sup>19</sup> M.L. TREBILIANI, *Modello mariano e immagine della donna nell'esperienza educativa di don Bosco*, in: F. TRANIELLO (a cura), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI 1987, in particolare p. 188-192. Un'interessante disamina generale sulla rivalutazione del ruolo materno, sino all'enfatizzazione del modello della donna madre, fra '700 e '800, si riscontra in: C. COVATO, *Canti e carezze materne. Percorsi storiografici sull'educazione al ruolo materno tra '700 e '800*, in «Scuola e città» 10 (1988) 417-431.

<sup>20</sup> MB I 21.

<sup>21</sup> MB V 566.

sero accanto e soprattutto da quante madri e collaboratrici la seguirono nell'operato educativo all'oratorio salesiano. Tanto che lo stesso don Lemoyne, nel rappresentare l'insostituibile contributo della figura femminile nell'impianto dell'Oratorio e dell'Ospizio di S. Francesco di Sales, allorché pone in luce l'impareggiabile apporto di Margherita, sembra raffigurarla puntualmente secondo lo schema mariano. Queste sono le parole che siglano con tanta efficacia rappresentativa e con una potente carica suggestiva, in cui don Lemoyne, come ben evidenzia J. Aubry,<sup>22</sup> sembra improvvisamente lasciarsi andare, il ruolo di protagonista: «Ma tra tutte una donna vi ha, che vi prese una parte precipua, donna che diede in questo l'esempio e l'eccitamento a tutte le altre; donna che per la prima inalberò su questo suolo il vessillo della carità a vantaggio dei giovani poveri ed abbandonati, i quali a giusto titolo la chiamarono madre; donna, che per questa impresa si pone come alla testa di una fila di innumerevoli, che camminarono, camminano e cammineranno sopra le sue pedate forse sino alla fine dei secoli. E questa donna è Margherita Occhiena vedova Bosco, la madre del nostro indimenticabile Padre».<sup>23</sup>

Proprio le caratteristiche di atemporalità e aspazialità, che contraddistinguono il tracciato segnato da Margherita, sottolineate dai termini «fino alla fine dei secoli», «prima su questo suolo», «alla fila di innumerevoli che camminarono, camminano e cammineranno...», rendono ancor più vivida l'identificazione con Maria Vergine Madre. Con Margherita assistiamo all'affermarsi dell'autentica carità mariana ed è innanzitutto attraverso di lei che Maria diviene una «presenza intensissima»<sup>24</sup> in tutto l'itinerario salesiano e donboschiano.

### 3. La pedagogia dell'esempio: dall'aiuto all'autonomia

Il suo progetto educativo si muove su un terreno, sebbene illimitato nella dimensione della profondità, ben determinato e circoscritto nell'effettiva portata d'azione: l'educazione-istruzione religiosa, l'educazione all'obbedienza, l'accettazione quasi gioiosa della fatica e del lavoro. Questo il raggio d'azione, per così dire, di Mamma Margherita, con un sottofondo d'indiscutibile valore e di illimitata potenza: l'amore non sdolcinato e manierato di tanta deteriore maternalità, ma che crede nelle potenzialità e possibilità della personalità dei figli, sebbene ancora in divenire e, di volta in volta, la ascolta, la sollecita, la consiglia.

È una *dimensione d'aiuto*, che anche attraverso le esemplarità più concrete, così essenziali nell'infanzia e nella fanciullezza, non argina e mortifica le istanze

<sup>22</sup> J. AUBRY, *L'apporto della donna all'esperienza carismatica di Don Bosco fondatore, in: La donna nel carisma salesiano*, Leumann (Torino), LDC 1981, p. 40.

<sup>23</sup> MB II 518.

<sup>24</sup> J. AUBRY, *L'apporto della donna* 18.

personali, ma soltanto le indirizza e vivifica, le sostiene e chiarifica nel segno della più profonda onestà. È un accompagnare in punta di piedi, che prelude un andare avanti per conto proprio, sicuri e baldanzosi, ma non sdegnosi e superbi.

Don Bosco ricercherà a lungo questa dimensione di aiuto-consiglio, in grado d'illuminare eventi, situazioni, stati d'animo, decisioni; la estenderà ad altre contingenze in cui la ragione richiede altri elementi di valutazione, tanto che i verbi e le espressioni «mi aiutò [...]», «mi diede quei consigli [...]», «avrei voluto chiedere consiglio [...]», «Non sono cattivi, ma lo diventeranno se nessuno li aiuta. [...] Io voglio stare vicino a loro, parlare, aiutarli [...]», «ci davamo a vicenda buoni consigli, ci aiutavamo a correggere i difetti personali» ricorrono molto frequentemente nei suoi scritti.<sup>25</sup> L'itinerario sembra così connotarsi: Giovanni Bosco si avvale dapprima dei suggerimenti materni, sempre preziosi e pronti a giungere laddove poteva (e per il suo tramite avrà sin dagli inizi in Maria, la più grande consigliera), li richiede agli altri, in particolare ai superiori e ai sacerdoti, li riceve in abbondanza o li vede negati da un dialogo inesistente, li scambia con i compagni – secondo i dettami pitagorici per una tensione all'automiglioramento continuo. La tensione all'autorealizzazione non s'arresta ed esaurisce nella pedagogia donboschiana, ma secondo una *prospettiva*, diremmo, davvero *personalista* solca il terreno di sempre nuovi semi, aprendosi varchi illuminanti dall'incontro con l'altro. Ma soprattutto nel suo sacerdozio d'impronta paterna-materna, o meglio genitoriale *tout-court*, la dimensione di aiuto-consiglio, di dialogo e di ascolto, di amorosa e fiduciosa prevenzione, in dialettica sinergia, agirà profonda per prevenire, non punire, ma soprattutto far realizzare le giovani personalità.

E proprio entro questa dimensione d'aiuto, che acquista viepiù significatività la *prevenzione*, più ampiamente intesa da don Bosco, ed in grado d'esprimersi su più piani, «ma [...] soprattutto – come afferma il Braido – *presenza viva, attiva, costruttiva* di questa voce amica, che mentre preferisce tener lontano il male piuttosto che correggerlo quando è già avvenuto, positivamente gli contrappone il bene, il rafforzamento continuo e paziente, razionale e volitivo, del giovane e ne favorisce “la piena occupazione” con un intervento ininterrotto e graduale».<sup>26</sup>

Certo le basi della prevenzione occorrerebbe venissero gettate e continuamente rafforzate dalla scuola della madre, ma il cammino della prevenzione pare continuo e abbisogna di perenni, ulteriori interventi tesi a rafforzarne la dimensione educativa. Il Braido pone in luce come la prevenzione donboschiana si avvalga del concetto di «sorveglianza», ma se ne distanzi tuttavia nella caratterizzazione puramente negativa e repressiva.<sup>27</sup>

<sup>25</sup> MO 22 74 25 40.

<sup>26</sup> P. BRAIDO, *Il sistema educativo di Don Bosco* 46-47.

<sup>27</sup> *Ivi* 47.

Come già Margherita non buttava i figli allo sbaraglio, per metterli alla prova, ma preferiva conoscere le situazioni preventivamente, il concetto di «assistenza-sorveglianza» sia per Margherita, sia per Giovanni si carica soprattutto di una valenza positiva, come capacità d'illuminare il percorso vitale, di far cogliere quegli elementi che conducono al bene, accantonando e nullificando quelli che rinviano al male.

Anche il Caimi, sulla scia del Braidò, pone in rilievo come l'idea di prevenzione pedagogica rivesta due significati: «Il primo, di carattere strettamente disciplinare, [che sta] ad indicare l'aspetto protettivo negativo dell'educazione [...]; l'altro [...] di timbro positivo, esprime invece l'intera opera di sostegno, fortificazione, orientamento spirituale e morale del ragazzo, predisposta per renderlo idoneo a camminare sulle vie del bene e dell'impegno personale».<sup>28</sup> Ed è quest'ultimo evidentemente che contraddistingue peculiarmente il sistema educativo donboschiano.

La dimensione d'aiuto si radica nell'educazione materna, ma come primo tramite, di un aiuto più grande, Superiore, Divino, concesso attraverso Maria Vergine. Come ben chiarifica P. Stella nella sua penetrante disamina su «Maria SS. e la Salvezza»: «Maria è la madre benigna che incoraggia, che esorta a proseguire l'opera educativa, che fa balenare un avvenire migliore: casa e chiesa da cui Dio diffonderà la gloria della sua madre santissima. [...] Nulla si era fatto senza una palpabile prova che Maria Vergine era intervenuta per suggerire soluzioni, per appianare difficoltà o per proteggere dalle insidie diaboliche».<sup>29</sup>

La tentazione è, infatti, sempre in agguato. L'ottocento è sì il secolo della devozione mariana, come ben rileva la Trebiliani,<sup>30</sup> ma l'immagine del serpente tentatore, schiacciato da Maria è sempre agguerrito, pronto a insuperbirsi e a rizzare nuovamente la testa. Ed è proprio in tutta l'età evolutiva che l'azione educativa preventiva va esercitata con instancabile persistenza.

Non per questo viene meno il senso della libertà e dell'autonomia del giovane, che, attraverso il buon esempio, è solo aiutato a scegliere il bene. Emblematica, a tal riguardo, pare la risposta di don Bosco, intervistato dal «Journal de Rome» circa il suo metodo educativo: «Semplicissimo: lasciare ai giovani la piena libertà di fare le cose che loro maggiormente aggradano. Il punto sta di scoprire in essi i germi delle loro buone disposizioni e procurare di svilupparli».<sup>31</sup>

Certo don Bosco, come già aveva fatto Margherita entro un più ristretto raggio d'azione, s'identifica a sua volta con i ragazzi, con i loro desideri e le loro istanze e soprattutto, come ebbe a dire ripetutamente, attribuisce rilevante importanza e significatività a tutti i loro vissuti, sentimenti, idee. È attraverso

<sup>28</sup> L. CAIMI, *Ripensando a don Bosco educatore*, in «Scuola Italiana Moderna» 8 (1988) 5.

<sup>29</sup> P. STELLA, *Don Bosco II* 153.

<sup>30</sup> M.L. TREBILIANI, *Modello mariano* 189.

<sup>31</sup> MB XVII 85-86.

quest'accettazione profonda che il seme dell'incontro educatori educandi mette le sue radici più profonde. Così affermava: «Non parlar male o scherzare sulle cose che sono care ai giovani, come sarebbe la patria, il vestito, gli amici. [...] Non permettere che i giovani prendano a zimbello i loro compagni. Guardiamoci noi dal fare lo stesso».<sup>32</sup>

La prospettiva interattiva di aiuto-consiglio di Margherita arriva dove può: più oltre ella feconda il terreno di altri incontri, esperienze, di successivi momenti più istruttivi e formativi, ma sempre ascoltando e vagliando.

Don Bosco, lo sappiamo, ebbe molti maestri, e meglio, se li procurò; era insaziabile d'imparare e di apprendere dai pochi libri, che nella fanciullezza e nella prima adolescenza ebbe a disposizione, dagli acrobati e dai saltimbanchi, dai veri maestri, dagli artigiani e dai commercianti, dai compagni migliori e dai grandi, carismatici sacerdoti.

Giovanni venne maturando anche per il tramite di questa fitta schiera di figure «maggiori» e «minori», un patrimonio nutritissimo d'esperienze: morali, affettive, culturali, intellettuali, artistico-creative, manuali.

Margherita ha comunque un ruolo anche in questo. Giovanni, fanciullo e preadolescente le racconta, le confida tutto di se stesso, come ebbe a dire nelle *Memorie*, ed ella accetta ogni suo progetto, ogni sua iniziativa, aiutandolo a realizzarli.

#### 4. Il modello dello stile familiare

C'è la perenne verifica da parte di Giovanni di una *disponibilità materna totale* che non viene meno nel tempo, uno spendersi oltre ogni limite, che dal piano più squisitamente spirituale tocca anche le questioni materiali e contingenti.

Per di più Margherita, pur in un contesto di famiglia estesa e patriarcale, sino alle soglie dell'adolescenza fu madre e padre per i suoi figli e quel suo «io sono la madre, il tutore è un amico» è il monito che sempre e dovunque l'accompagna.<sup>33</sup>

Le circostanze porteranno negli anni emergenze diverse, cui far fronte, ma il suo «dover essere prima di tutto madre», in perfetta consonanza con il clima culturale ottocentesco, si carica di un più ampio ventaglio di possibilità e responsabilità, ma sempre all'insegna della modestia e di un'umile e calda disponibilità.

Don Bosco conosce fundamentalmente un ruolo parentale unico e se si può concordare con i diversi autori che individuano la sua ricerca, assidua di figura paterna nelle tante figure significative incontrate lungo il suo percorso esisten-

<sup>32</sup> MB XIV 846.

<sup>33</sup> MO 13.

ziale, pur tuttavia l'esperienza unica con la figura materna nell'infanzia e nella fanciullezza lo segnerà profondamente e lo disancorerà dai modelli familiari più consueti nell'ottocento: la madre quale simbolo assoluto ed esclusivo dell'espressività e dell'abnegazione ed il padre immagine incontrovertibile dell'autorità e sovente delle sue degenerazioni.

Forse è proprio questa la peculiarità esistenziale, peraltro presumibilmente comune a quella di altri orfani, ma con alle spalle una madre cristianamente impegnata e in grado d'esprimersi su più fronti significanti, che lo farà sperimentare e vivere un ruolo di paternità di tipo diverso con i suoi ragazzi.<sup>34</sup>

La nostalgia perenne di un padre, così brevemente conosciuto, di cui egli conservava soltanto un'onirica, inconscia memoria, si tradurrà nella vocazione di paternità per quanti non lo avevano fisicamente e moralmente, senza tuttavia cadere nelle trappole di quei ruoli «parentali», troppo precostituiti, che penetrarono la cultura ottocentesca e quelle dei primi del Novecento. Questa, la grande strada illuminata dal Cristo, ma più spesso sepolta dalle manierate convenienze istituite dall'uomo nel corso dei secoli; Margherita, nella sua modestia di contadina, fu in grado d'indicarla al figlio, incarnando un fulgido esempio di «guida amorosa», ch'egli inseguirà sempre e riproporrà come ideale modello educativo.

<sup>34</sup> Il Dacquino (*Psicologia di don Bosco* 96-131) scandaglia i motivi profondi della paternità donboschiana, che si esprime, da una parte, nella ricerca di «padri buoni» e dall'altra nel bisogno d'essere a sua volta padre. L'Aubry, riprendendo Charles Peguy, ha definito quella di don Bosco «l'avventura della vera paternità». Essa, al di là d'ogni possessiva degenerazione paternalistica, aveva a modello l'amore di Dio Padre per noi, e per il tramite di Maria sapeva «impregnarsi anche di tenerezza materna» (J. AUBRY, *Don Bosco o la promozione della paternità*, Conferenza tenuta il 21 aprile 1971 al «Quadrivium» di Genova in occasione del centenario dell'Opera Don Bosco a Genova, Genova Sampierdarena, Tipografia Salesiana).